

Storia e motivi di un gemellaggio

di *Aldo Biagetti*

Porto Recanati è gemellata con Mar del Plata e con Kronberg im Taunus, due impegni importanti per la nostra città. Iniziative sollecitate e sostenute da fattori, sentimenti, prospettive del tutto diverse, ma ugualmente valide e qualificanti.

Alla base del gemellaggio con la comunità marplatense non vi sono facilità e rapidità di rapporti e d'incontri, scambi costanti di esperienze e di programmi commerciali come con la vivace città tedesca, molto vicina a noi e facilmente raggiungibile, ma precisi vincoli di sangue, parentele incrociate, comunanza antica di cultura, di fede, di modi di vivere.

Pur nel globalizzato mondo di oggi l'enorme distanza rende faticosa e costosa ogni iniziativa e tende a rarefare incontri e rapporti, linfa e collante necessari per la riuscita e la vita stessa di ogni gemellaggio.

Osservando ora quanto attuato da Mar del Plata nel campo dei gemellaggi, si resta sorpresi nel constatarne l'elevato numero: ben undici, non tenendo conto poi di tanti collegamenti già in atto con altre città della terra, definiti con vincoli e trattati di cooperazione e di consultazione.

Sono gemellati con Mar del Plata altri tre centri italiani (San Benedetto del Tronto, Sant'Angelo in Vado e Acireale), due negli Stati Uniti e cinque nelle Americhe del centro e del sud.

Perché questo fenomeno? Indubbiamente alla base di una tale gamma di gemellaggi non vi può essere solo il bisogno d'incontrarsi con altre Comunità per scambi di conoscenze ed esperienze, ma anche l'ansiosa ricerca delle proprie radici e pure un sottinteso desiderio di affermarsi come una precisa entità, come una cultura nuova e viva, che vuole emergere e confrontarsi con altre di possibili, comuni ascendenze e di analoghe impostazioni.

Una chiave di lettura importante la possiamo individuare nello sviluppo urbano di questa città: Mar del Plata è ora una metropoli di quasi un milione di abitanti, che ha fatto segnare, in poco più di mezzo secolo, una crescita tumultuosa, e di certo non indolore, che l'ha portata da un modesto borgo di pescatori alla prima ed in effetti l'unica città turistico-balneare della Repubblica Argentina, con un'esplosione di problemi sociali, economici, culturali.

Per meglio illustrare e chiarire quanto è successo a Mar del Plata, si riportano alcune osservazioni desunte da uno studio preliminare di Monica

Bartolucci e Elisa Pastorizia, due apprezzate ricercatrici argentine che hanno avuto incarico dall'Amministrazione Comunale di Porto Recanati di un approfondito e dettagliato lavoro sulla parte di Comunità marplatense con origini e ascendenze nostrane:

Sul processo di urbanizzazione in Argentina – così le due studentesse – il caso di Mar del Plata presenta certe particolarità espresse in una veloce crescita ed espansione durante un breve periodo storico. Gran parte di queste caratteristiche derivano dall'attività turistica sviluppatasi ben presto, che ha situato la città in stretto rapporto con le vicissitudini della storia nazionale. In effetti, le trasformazioni in Argentina lasciarono il loro segno nell'itinerario storico di Mar del Plata.

In questo senso, dai primi decenni del secolo (il '900), Mar del Plata fu protagonista di importanti modifiche urbane che influirono globalmente negli aspetti culturali e sociali. Concepito come porto per agevolare il movimento commerciale della produzione agricola di una lontana parte della pampa, il piccolo villaggio ha modificato velocemente la sua fisionomia originale da piccolo borgo a cittadina balneare configurata per il divertimento degli alti ceti della società di Buenos Ayres, fino ad arrivare, alla fine degli anni '50, ad una smisurata megalopoli che può offrire complete strutture ricettive per oltre due milioni di bagnanti.

È questa la Mar del Plata odierna. Ben presto, la primitiva città vide arrivare centinaia e centinaia di immigrati italiani, molti dei quali provenienti da Porto Recanati, che arrivavano disposti a partecipare, a trovare un "luogo" in una società in formazione. Nell'Italia centrale, oltre alle condizioni precarie dell'Penisola, si aggiungeva la particolarità di presentare un'eccessiva divisione della proprietà, che impoveriva gli agricoltori non garantendo un reddito sufficiente. Questa situazione li costringeva a migrare stagionalmente per completare il ciclo economico.

Quegli uomini e quelle donne, entrando nella nuova società marplatense, causarono e segnarono una forte mobilità sociale, ascendente e spaziale. Molti si adeguarono al nuovo ambiente per diventare, con il passare del tempo, importanti commercianti, imprenditori e professionisti, inserendosi nel circuito economico, politico e culturale e lasciando un segno indelebile nella storia della città.

E così, non solo contadini, per un periodo stagionale prima e poi anche per anni, ma pure pescatori e marinai, spinti dal bisogno, sono partiti per l'Argentina lasciando le famiglie e case; un'emigrazione che è durata decenni, in particolare a cavallo tra l'800 e il 900 per riprendere negli anni subito susseguenti la seconda guerra mondiale.

Ma pur inserito nel lavoro e nella nuova realtà, l'emigrante ha di certo sentito il richiamo della sua terra tanto lontana, dal paese che l'aveva visto nascere, giocare e crescere.

E sente sottile la lontananza dei suoi cari, della sua casa, degli amici, dei compaesani tutti, gente con cui condivideva speranze, convenzioni, ideali. E su questa spinta, di creare un ponte tra due Comunità, è nato questo gemellaggio, impostato oltre dieci anni fa a Mar del Plata e sottoscritto, nel giugno del '98, dai due sindaci.

L'Associazione Amici di Mar del Plata non solo ha sollecitato i rapporti tra Porto Recanati e Mar del Plata, ma ha collaborato con le due civiche amministrazioni per la nascita e costituzione di questo gemellaggio curando sempre, con assiduità e costanza, viaggi e incontri tra parenti, con l'intervento finanziario del Comune, della Provincia e della Regione.

L'Associazione ha messo a fuoco altre iniziative, ultima in ordine di tempo è questa pubblicazione su Mar del Plata e sulla nostra immigrazione nell'America latina e del Nord, curata dal Centro Studi Portorecanatesi, con l'abituale, apprezzata competenza e maestria e che noi ci siamo permessi, non avendo poi mezzi a disposizione, solo di indicare e di chiedere.

Mi sia ora permessa una personale riflessione. In un mondo sempre più devastato da guerre, sopraffazioni, stragi, massacri, odi violenti a sfondo etnico e religioso, l'unica via percorribile, ad ogni livello, per instaurare un rapporto, un dialogo, è quella della faticosa ricerca di motivi di comprensione e di persuasione.

In questa ottica pertanto può essere del tutto positivo sostenere e diffondere i gemellaggi, che consentono alla gente di incontrarsi, di capirsi, di trovare punti fondamentali d'intesa.

L'Azione Cattolica Italiana ha sottolineato proprio in questi giorni la necessità di aumentare i gemellaggi, ma con precisi mutamenti di rotta. I 2000 comuni italiani che hanno sottoscritto dei gemellaggi, lo hanno fatto con comuni europei, anche per la possibilità di usufruire di finanziamenti dall'U.E.

Bisogna guardare ora più lontano, ai paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina, con una serie di interventi che coinvolgano le pubbliche istituzioni.

Ma non ci si deve limitare a scambiare le chiavi delle città, con feste per tener vive le tradizioni, i corsi di lingua, gli stages per studenti e le manifestazioni sportive. È venuto il momento di passare al *...varo di autentici progetti comuni...*, ad iniziative che favoriscano una crescita comune.

La società italiana può sviluppare notevolmente i gemellaggi, disponendo di una forte rete di solidarietà e di volontariato diffuso ed attivo, ma sta ora subendo l'impatto non chiaramente prevedibile di una enorme massa di disperati, di clandestini, di immigrati da terre vicine e lontane, che premono tumultuosamente ai nostri confini, alle nostre frontiere.

Accogliere tutta questa gente è un nostro dovere morale e civile. Subito, però, un rilievo, una domanda: la stampa parla di oneri pesantissimi che ci dobbiamo accollare ed ancor più in futuro per accogliere doverosamente queste masse enormi di clandestini e di emigranti.

Vi saranno quindi mezzi ancora a disposizione per i tanti argentini che desiderano ritornare nelle terre dei loro avi o chiedono l'opportunità di un lavoro qui, vivendo attualmente una situazione difficile, con fortissime ristrettezze?

Di certo l'arrivo di argentini non darebbe luogo a quei gravi problemi di aggregazione e d'inserimento che riscontriamo, anche con turbative e contrasti e insofferenze, con altre genti, tanto da noi diverse per radici, tradizioni, cultura, modi di vivere.

Gli esperti dicono che non si deve pretendere un'assimilazione in toto nella nostra cultura degli emigranti, bensì che bisogna accettare le diversità perché anche con le diversità si può convivere e crescere.

Nulla da obiettare, anche se, però, ogni nuova normativa e ogni concessione dovrebbero essere "scambievoli" e per vari motivi, non solo per i dovuti rapporti e collegamenti con le nazioni e gli Stati di provenienza, utili per meglio coordinare questi enormi flussi migratori, ma anche per non penalizzare – sarebbe assurdo – culture più avanzate, già da tempo riconosciute in campo mondiale ed in grado di assicurare a tutti i cittadini il massimo livello di libertà, giustizia, dignità umana, che sono poi i valori universali.

Nel chiudere, auspicando l'arrivo nel nostro paese di tanti argentini, così affini alla nostra cultura, non si può fare a meno di sperare che in campo nazionale i reggitori della cosa pubblica, di fronte all'arrivo incontrollato e devastante di tanta gente da ogni parte del globo, sappiano mantenere intatti i nostri valori, i nostri ideali, le nostre consuetudini ed il nostro modo di vivere nonché porre un freno a richieste unilaterali e consentire così che ai nostri figli e ai nostri nipoti vengano trasferiti inviolati ed integri i bagagli di una delle massime culture della terra

Questo è per noi un preciso dovere e non possiamo disattenderlo.